



CIPRA

EDIZIONE ITALIANA ISSN 2305-9842

ALPINSCENA



LA RIVISTA DELLA CIPRA

N° 113/2026

Contribuire
a plasmare

Rafforzare la partecipazione nelle Alpi

- 3 Editoriale
- 4 Una voce per le donne
- Come Claudia Heeb-Fleck rafforza la parità di genere

Contribuire a plasmare
Rafforzare la partecipazione nelle Alpi

- 6 Forgiare insieme il futuro delle Alpi
- Perché la partecipazione è necessaria
- 10 Strumenti efficaci per la partecipazione
- Come procedono città e comuni
- 12 Esperienze inclusive: montagne per tutti
- Superare i pregiudizi nel trekking
- 13 «Contribuire a plasmare le condizioni della nostra vita quotidiana»
- Intervista con la politologa e scienziata della salute Katharina Crepaz
- 14 Panorama
- Come posso partecipare?
- 16 «In nessun orientamento professionale la politica
compare come opzione»
- Intervista con Sonja Jöchtl, cofondatrice di «Love Politics»
- 19 Giovani voci dalle Alpi
- Come i giovani e le giovani si impegnano localmente
- 20 Un diritto alla trasparenza e alla partecipazione
- Ricorso contro le Olimpiadi 2030 in Francia
- 22 Dall'ascolto alla partecipazione attiva
- Presupposti per un successo nello sviluppo del quartiere
- 24 Focus Resilienti di fronte alla crisi climatica
- Ispirati dalla natura
- 26 Le Alpi in pillole 27 Il punto 28 Anteprima



CIPRA, UN'ORGANIZZAZIONE VARIEGATA E DALLE MOLTE SFACCETTATURE

La CIPRA, Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi, è un'organizzazione non governativa, strutturata in rappresentanze dislocate nei singoli Paesi alpini, alla quale aderiscono più di 100 associazioni e organizzazioni attive nei 7 Stati alpini. La CIPRA opera in favore di uno sviluppo sostenibile nelle Alpi e si impegna per la salvaguardia del patrimonio naturale e culturale, per il mantenimento delle varietà regionali e per la ricerca di soluzioni ai problemi transfrontalieri dello spazio alpino.

Esce periodicamente in lingua italiana, tedesca, francese e slovena. La ristampa degli articoli contenuti nell'opuscolo è possibile su richiesta e indicando la fonte. Richiesta copia del documento.

CIPRA INTERNAZIONALE

Kirchstrasse 5, LI-9494 Schaan

tel.: +423 237 53 53 e-mail: international@cipra.org

sito web: www.cipra.org

REDAZIONE

Editore: CIPRA Internazionale Redazione: Maya Mathias-Seger (responsabile) Edizione italiana: Direttore Valter Giuliano, redazione c/o CIPRA Italia, Via Pastrengo 13, 10128 Torino. Registrazione del tribunale di Torino n. 70 del 14/12/2009.

Collaboratori: Caroline Begle, Anna Blanc-Gras, Cristina Dalla Torre, Jakob Dietachmair, Michael Gams, Alma Hummelsberger, Paul Kuncio, Maya Mathias-Seger, Anna Mehrmann, Lauren Mosdale, Alexandra Senn, Sofie Terzer, Giovanni Volpi

Traduzioni: Lea Burjan, Reinhold Ferrari, Maria Nievoli

Editing: Caroline Begle, Manon Wallenberger, Francesco Pastorelli, Katarina Žakelj Layout: Jenni Kuck Stampa: Vorarlberger Verlagsanstalt GmbH/A Tiratura: 12.000 copie

ABBONAMENTO

gratuito, a richiedere a CIPRA Internazionale

international@cipra.org oppure www.cipra.org/alpinscena

Alpinscena viene pubblicata dalla CIPRA Internazionale con il gentile sostegno del Principato del Liechtenstein e della fondazione Aage V. Jensen Charity Foundation.



Schaan/LI, ottobre 2026

Care lettrici,
cari lettori,

quando seguo le notizie sui giornali, in televisione o sui social media, ho l'impressione che oggi-giorno fin troppo spesso sia la legge del più forte a prevalere. Chi urla più forte indirizza i dibattiti, mentre la spregiudicatezza e gli estremi ottengono la massima attenzione. Più ci penso e più ne parlo con colleghi e colleghe di lavoro, amici e amiche, familiari, più penso: «Non è possibile!». Tutto questo riflette davvero la realtà? O davvero sono in pochi a fare molto rumore, mentre molti altri non vengono ascoltati? Le mie esperienze personali e la scienza raccontano storie diverse: che si tratti di biologia evolucionistica, etologia o economia, la cooperazione ha spesso più successo del confronto. Le comunità di esseri umani, animali e piante sono più resilienti, le decisioni più sostenibili a lungo termine e le risorse vengono utilizzate con maggiore parsimonia. Tutti i soggetti coinvolti ne traggono beneficio. Chi urla più forte potrà anche attirare l'attenzione, ma i successi li ottengono altri.

In quanto mediatore professionista, so bene che la partecipazione può essere faticosa. Richiede tempo, conoscenza, disponibilità all'ascolto, coraggio e fiducia. Le elezioni, i referendum e altre forme di partecipazione politica non sempre le rendono giustizia, poiché raggiungono soprattutto persone già ben informate e impegnate. La partecipazione ha successo quando raggiungiamo le persone là dove si svolge la loro vita quotidiana. In quel contesto sono loro gli esperti, e possono mettere in campo in modo efficace esperienze, conoscenze e idee. La politica e l'amministrazione pubblica devono creare i pre-

supposti per far sì che ciò accada, coinvolgendo le persone direttamente interessate fin dall'inizio, condividendo le informazioni in modo trasparente e sperimentando nuovi formati di partecipazione. Questo vale anche per la CIPRA. Chi esige partecipazione deve farsi giudicare in base a questo stesso criterio. Non sempre riusciamo a rispecchiare l'ampiezza della società; le nostre attività sono spesso meno diversificate di quanto vorremmo. Ci lavoriamo ogni giorno. Perché la partecipazione e l'inclusione non sono traguardi che si raggiungono una volta per tutte, ma processi che richiedono attenzione e sviluppo continui.

Quando è stata l'ultima volta che avete partecipato? Dove avete consentito ad altri di dare il proprio contributo? Cosa ha funzionato? Cosa no? Ogni forma di partecipazione è preziosa, per quanto possa sembrare piccola. Condividete la vostra esperienza con noi, all'indirizzo international@cipra.org.

«Contribuire a plasmare! Rafforzare la partecipazione nelle Alpi» non è quindi semplicemente il titolo di questo numero, ma anche un invito rivolto a tutti e tutte noi: a integrare costantemente la partecipazione nei nostri pensieri, ad ampliarla e a coinvolgere sempre più persone. Lo spazio vitale delle Alpi, che condividiamo, è troppo prezioso per lasciare il suo futuro in mano a chi grida più forte.

Jakob Dietachmair

Direttore di CIPRA International



«
L'impegno per me è
come un elisir di vita.
»

» Claudia Heeb-Fleck



Claudia Heeb-Fleck
manifesta a Vaduz/
LI per una maggiore
parità di genere.

Una voce per le donne

«Solidali per l'autodeterminazione» campeggia su uno striscione. Dietro di esso, il 14 giugno 2026, circa 200 manifestanti sfilano per le vie di Vaduz. Il gruppo colorato attira l'attenzione, turisti e turiste applaudono. In

mezzo alla folla: Claudia Heeb-Fleck. Con i suoi capelli corti e lo sguardo vigile dietro gli occhiali neri, appare determinata. Quando il corteo di protesta raggiunge la piazza del governo, la sessantaseienne prende il microfono. Con voce calma e chiara parla di autodeterminazione, protezione dalla violenza e disuguaglianze nel caregiving. È il terzo sciopero femminista che Heeb-Fleck co-organizza. «Le nostre rivendicazioni sono un tema di bruciante attualità», dirà più tardi in modo risoluto. Solo il congedo parentale retribuito è stato nel frattempo introdotto, una pietra miliare per il movimento femminista. «L'impegno per me è come un elisir di vita. Costa molta energia, ma restituisce anche tanto». L'impegno per l'uguaglianza di genere è il filo conduttore di tutta la sua vita. Nel 1975, ancora adolescente, si trasferisce da Bad Säckingen, in Germania, nel Liechtenstein. «Mia madre mi disse che qui tutte le ragazze dovevano portare la gonna», ricorda ridendo. «Il primo giorno di scuola mi presentai da brava con la gonna fin sotto il ginocchio, mentre tutte le altre indossavano jeans». Nonostante un rapido ambientamento, la mancanza del diritto di voto alle donne la lasciò interdetta. Fu quello il momento che oggi descrive come la sua prima vera impronta politica. Durante i suoi studi di storia a Berna, Claudia Heeb-Fleck si è occupata dell'ideologia di genere del XVIII secolo, i cui effetti si avvertono ancora oggi, che limitava le donne al ruolo di casalinga, moglie e madre, indicando questo ruolo come il destino femminile naturale. Tuttavia, questi ruoli non sono prestabiliti dalla natura, ma sono modificabili. Questa consapevolezza l'ha profondamente segnata. La storica e insegnante Heeb-Fleck ha seguito da lontano l'introduzione del suffragio femmini-

Una convivenza non violenta, rispettosa ed equa: è questa la visione che impegna la femminista Claudia Heeb-Fleck nel Liechtenstein.

le in Liechtenstein, il 1° luglio 1984. Al suo ritorno, per lei non c'erano dubbi: «Desidero impegnarmi nel movimento femminista e per la parità di genere». Ha sempre mantenuto questo proposito: nell'insegnamento

rendeva visibili le donne e le loro condizioni di vita, discutendo con studenti e studentesse di stereotipi di ruolo e parità. Nel 2009, in qualità di nuova direttrice del centro di consulenza per donne infra, ha sviluppato, tra le altre cose, un servizio di supporto per le donne migranti. Come membro di diverse organizzazioni femminili, ha contribuito alla fondazione dell'Associazione per i diritti umani e si è impegnata per una maggiore pluralità in politica.

A Vaduz l'assemblea si sta lentamente sciogliendo, le organizzatrici rispondono alle domande della stampa. Al centro dell'attenzione c'è un'iniziativa popolare presentata da Claudia Heeb-Fleck insieme ad altre persone. Chiedono la depenalizzazione delle interruzioni di gravidanza entro il terzo mese e l'abolizione del divieto di informazione per i medici. Per un referendum sono necessarie 1000 firme. Ma il principe ereditario del Liechtenstein è contrario e intende avvalersi del suo diritto di veto. Claudia Heeb-Fleck appare scossa, ma serena: «Dal punto di vista politico-democratico è discutibile che il principe ereditario annunci il suo veto prima ancora che abbiano luogo la raccolta delle firme e la formazione delle opinioni». Tuttavia, non intende farsi scoraggiare. La sua tenacia impressiona. Dopo il voto Claudia Heeb-Fleck vuole fare un passo indietro, ma probabilmente non abbandonerà mai questo tema. «Credo che l'impegno per la parità di genere mi accompagnerà fino alla fine della mia vita». E così, probabilmente, continuerà a far sentire la sua voce anche in futuro, per strada e nei dibattiti politici. ▲

Maya Mathias-Seger, CIPRA International

Manifestazione sull'autostrada del Brennero: il 30 maggio 2026 sono in migliaia a dimostrare contro i disagi causati dall'aumento del traffico.



Forgiare insieme il futuro delle Alpi

Le proteste contro i grandi eventi, contro i volumi di traffico e l'inquinamento ambientale nelle Alpi dimostrano che sono tante le persone che chiedono una maggiore partecipazione. La partecipazione diventa così una questione cruciale per la democrazia, la protezione del clima e uno sviluppo equo della regione alpina.

Nel febbraio 2026, durante i Giochi Olimpici Invernali di Milano-Cortina/I, migliaia di persone sono scese in piazza nell'ambito delle «Utopiadi». Hanno denunciato i costi sociali e ambientali dei grandi eventi nelle Alpi, come le enormi spese pubbliche, il consumo di suolo e la crescente distanza tra chi decide e le popolazioni interessate e costruito spazi di sport popolare e pratiche collettive come alternativa concreta al modello olimpico dominante. Pochi mesi dopo, a maggio 2026, una mobilitazione altrettanto ampia ha bloccato l'autostrada del Brennero chiusa al traffico, uno dei corridoi di transito più trafficati d'Europa. L'azione ha reso visibile l'impatto quotidiano del trasporto merci sulle valli alpine. A ciò si aggiungono problemi ambientali e di salute, ma anche la sensazione di essere declassati a una mera regione di transito. Questi esempi sollevano una domanda: chi plasma il futuro delle regioni alpine?

Chi siede al tavolo?

La partecipazione è uno dei valori cardine della democrazia. Essa permette alle perso-

ne di far sentire la propria voce, esercitare influenza, mettere in discussione le opinioni esistenti e contribuire attivamente alla vita democratica. Tutti i Paesi alpini sono Stati democratici. Tuttavia, questo fatto da solo non garantisce automaticamente una partecipazione significativa. Molte cittadine e cittadini, pur avendo formalmente il diritto di voto, si sentono comunque escluse dalle decisioni che riguardano la loro valle, la loro città, il loro spazio abitativo, la loro acqua, la loro mobilità o il loro paesaggio. Questi conflitti sono a loro volta aspetti della democrazia: chi dispone delle informazioni, chi siede al tavolo delle trattative, quali saperi contano e chi subisce le conseguenze delle decisioni?

Non c'è partecipazione senza diritti

Soprattutto nelle questioni ambientali, la partecipazione non è un piacevole extra, ma un diritto. La Convenzione di Aarhus, adottata nel 1998, si basa su tre pilastri: le persone possono partecipare in modo significativo solo se hanno accesso a informazioni chiare. Possono influenzare le decisioni se la parte-

«
Soprattutto nelle questioni ambientali, la partecipazione non è un piacevole extra, ma un diritto.

» Lauren Mosdale



Approvvigionamento comunitario:
i «Suonen» sono gli storici canali di
irrigazione nel Vallese/CH.

L'attenzione della politica ambientale si è concentrata sull'impronta ecologica, che individualizzava sia la responsabilità sia il comportamento esemplare: in che modo l'individuo può ridurre il proprio danno all'ambiente? Questo aspetto rimane significativo, ma non è sufficiente. Altrettanto importante è l'impronta sociale e politica: quale cambiamento positivo possono generare le persone insieme, organizzandosi, partecipando e influenzando i sistemi? La neutralità climatica, la protezione della biodiversità e gli insediamenti resilienti richiedono decisioni collettive, regole eque e un'ampia partecipazione. Questo vale in particolar modo per le Alpi, dove il cambiamento climatico sta già trasformando paesaggi, rischi e mezzi di sussistenza. Le decisioni in materia di acqua, energia, turismo, foreste, mobilità e modelli insediativi hanno un impatto diretto sulla vita quotidiana. Senza partecipazione, il cambiamento rischia di essere imposto dall'alto o di rimanere un privilegio per chi dispone delle risorse necessarie.

**La partecipazione ha radici alpine ...
ma non tutti potevano esercitarla**

La regione alpina vanta una lunga storia di organizzazione collettiva. Nel corso dei secoli, le comunità hanno sviluppato regole comuni per gestire le scarse risorse e sopravvivere in condizioni geografiche difficili. Ne sono esempi i sistemi di irrigazione dei «Suonen» nel Vallese/CH e i «Consortages d'alpage» nella valle di Chamonix/F. In Italia,

Foto: Roland Zumbuehl

Organizzazione comunitaria:
nell'ambito dell'«Alpine
Changemaker Network»,
a fine maggio 2026, diverse
iniziative culturali della
regione alpina si collegano
in rete a Silandro/I.

nel Trentino, gli «Usi civici» distribuiscono i diritti di pascolo e di legnatico tra i membri della comunità. Questi sistemi si sono sviluppati su principi e pratiche di confronto aperto, processo decisionale locale, responsabilità condivisa, gestione a lungo termine e sanzionamento per chi viola le regole che la comunità si è data. Ma il passato non dovrebbe essere dipinto in termini troppo romantici. Spesso questi sistemi sono nati per necessità, non per ideali di uguaglianza. La loro idea di «comunità» era spesso molto restrittiva. In molti casi, le donne, chi abitava da poco tempo nel paese, i nuclei familiari più poveri o i giovani avevano un potere limitato o non avevano alcuna voce formale. Maggiore partecipazione non significa quindi un ritorno immutato ai vecchi modelli, bensì imparare da essi, aprirli e superare i loro limiti. Una buona partecipazione deve porre domande semplici ma scomode: chi può partecipare alle riunioni? Chi ha il tempo di leggere i documenti? Chi capisce la lingua delle istituzioni? Chi se la sente di parlare in pubblico? Chi viene preso sul serio? Chi non è presente?

**Un'equa opportunità di
partecipazione**

La partecipazione può essere faticosa. Ci vuole del tempo per seguire temi complessi, trovare informazioni affidabili, incontrare altre persone, costruire fiducia, formulare una posizione e, a volte, esporsi nello spazio pubblico



– che sia in una sala riunioni, in un'assemblea comunale o in una manifestazione. Per le persone che subiscono pressioni economiche, hanno compiti di assistenza e cura, devono superare barriere linguistiche, convivono con disabilità, lavorano in condizioni di precarietà o hanno poca esperienza con le istituzioni e i loro linguaggi e dinamiche, questo può essere particolarmente difficile. Per questo motivo, i processi di partecipazione devono essere progettati con cura. Tutte le persone che sono potenzialmente affette da una decisione dovrebbero avere una possibilità equa di partecipare, non solo chi conosce già le regole del gioco.

La partecipazione non è quindi solo auspicabile. È necessaria. Le istituzioni ne hanno bisogno perché le decisioni sono più solide,

legittime e ampiamente condivise se vengono formulate insieme alle persone direttamente interessate. La società civile ne ha bisogno perché la partecipazione rafforza la solidarietà, l'azione politica e l'autodeterminazione collettiva. Nelle regioni alpine, dove le decisioni si riflettono spesso direttamente sui paesaggi, sulle vallate e sui comuni, la partecipazione è particolarmente importante. Solo così le Alpi possono affrontare il cambiamento in maniera socialmente giusta. ▲

Cristina Dalla Torre, Vicepresidente di CIPRA International, e
Lauren Mosdale, Co-direttrice di CIPRA Francia

«
**Tutte le persone
che sono poten-
zialmente affette
da una decisione
dovrebbero
avere una possi-
bilità equa
di partecipare.**

» Cristina Dalla Torre



Il Consiglio per il clima di Grenoble/F, composto da cittadini e cittadine estratti a sorte, elabora proposte per una maggiore sostenibilità.

Strumenti efficaci per la partecipazione

Dalle passeggiate urbane al laboratorio di democrazia, fino al portale di partecipazione digitale: in tutto l'arco alpino, città e comuni coinvolgono la propria popolazione con successo.

I bambini e le bambine siedono in cerchio mentre discutono di clima e futuro in un workshop. Per strada saltano all'occhio dei manifesti, nel cinema locale viene proiettato uno spot breve che pubblicizza una «Leihbar», dove gli attrezzi vengono condivisi invece di essere acquistati. Un banchetto pubblico attira le persone in una piazza; il cibo è preparato con alimenti salvati dallo spreco, atti-

rando quasi per caso l'attenzione su questo tema. Queste e molte altre «idee per il clima» nella città svizzera di Thun non sono nate a tavolino, ma dalla stessa società civile. Attraverso un'interpellanza aperta, la cittadinanza ha potuto presentare proposte e decidere direttamente come impiegare una parte del bilancio pubblico. Con questo budget partecipativo di 60.000 franchi, Thun promuove in modo mirato l'impegno locale: su 36 progetti presentati, undici sono stati selezionati tramite votazione pubblica online e quattro infine sono stati realizzati.

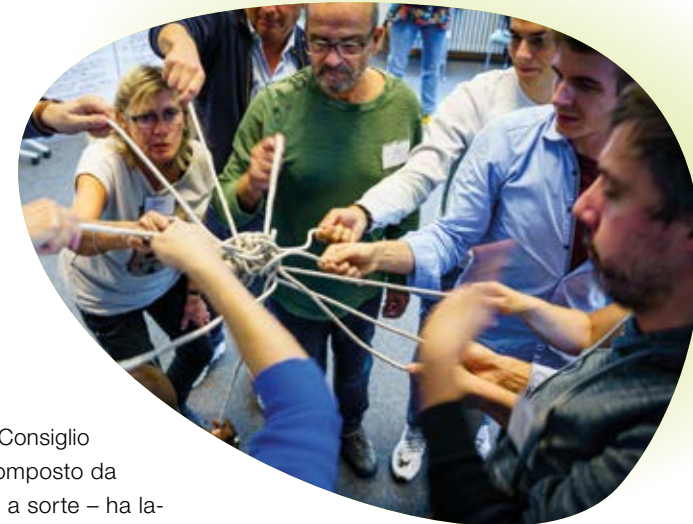
Anche altrove questo principio viene testato e sviluppato: nei comuni sloveni di Idrija e Tolmin, ad esempio, i giovani ricevono ogni anno un proprio budget e decidono autonomamente

come utilizzarlo – che sia per offerte sportive, workshop o eventi. In questo modo hanno la prova tangibile che la loro partecipazione produce risultati concreti.

Un consiglio per il clima

Cento persone siedono attorno a tavoli rotondi, con appunti e schizzi davanti a sé, mentre in sottofondo si sente un sommesso brusio di voci. Per mesi continuano a incontrarsi ripetutamente, lottando insieme per trovare risposte: come organizzare la vita quotidiana in modo più rispettoso del clima? Quali cambiamenti sono accettabili e necessari? Alla fine emergono idee concrete: più prodotti biologici nelle mense, meno pesticidi in agricoltura, materiali edili ecologici, standard più severi per i nuovi edifici, piste ciclabili migliori, più energia locale, meno rifiuti. Questo ampio processo è stato avviato dall'unione comunale «Grenoble Alpes Métropole», che coinvolge 49 comuni e circa 450.000 abitanti. Supportato da esperti del mondo scientifico, dell'amministrazione, dell'economia e della

Foto: Grenoble Alpes Métropole, Christian Frey, OHNI THUN, Stadt Chur



Come esercizio creativo, il Consiglio per il futuro di Lindau/D scioglie insieme un nodo senza parlare.

società civile, il Consiglio per il clima – composto da membri estratti a sorte – ha lavorato per diversi mesi alla questione centrale di come la regione possa ridurre significativamente le proprie emissioni di gas serra entro il 2030 e raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. È nato così un ampio pacchetto di proposte che spaziano da cambiamenti sistemici nella mobilità e nell'energia fino a questioni legate al consumo quotidiano. Molte di queste proposte sono state integrate nelle strategie politiche, altre sono state discusse pubblicamente o sottoposte nuovamente a votazione.

La città di Bolzano, ha intrapreso un percorso simile insieme a Eurac Research: nel progetto «KlimaBZ», un'«Assemblea per il clima» ha riunito persone selezionate casualmente e rappresentanti di gruppi di interesse – un ulteriore esempio di come le decisioni politiche possano trovare un radicamento più ampio nella società.

Codecisione digitale

Una donna è seduta al tavolo della cucina con una tazza di caffè fumante davanti e lo smartphone in mano. Tra un impegno e l'altro si prende qualche minuto per esprimere la propria opinione: in quale modo dovrebbe essere risistemata una piazza centrale della sua città natale? Come si possono conciliare al meglio il traffico e la vivibilità urbana? Proprio come centinaia di altre persone, anche lei condivide le sue idee sul portale di partecipazione online della città tedesca di Lindau, sul lago di Costanza. Questo strumento offre alla popolazione residente un accesso semplice e immediato ai processi decisionali comunali. La piattaforma è nata sullo sfondo di un dibattito intenso e a tratti acceso riguardante la costruzione di un parcheggio multipiano previsto in Piazza

Karl Bever: il progetto, dal costo di circa 13 milioni di euro, con diverse centinaia di posti auto, aveva lo scopo di alleggerire il traffico intorno all'isola. Tuttavia, è stato criticato da molti in quanto sovradimensionato e problematico dal punto di vista urbanistico, per poi essere infine respinto a larga maggioranza con un referendum comunale. In seguito, la città ha puntato sempre più su processi di partecipazione strutturati, inizialmente in formato analogico, più tardi anche in modalità digitale integrata. Oggi il portale rende le pianificazioni trasparenti e invita a collaborare fin dalle prime fasi. Strumenti digitali come questo rendono rapidamente visibili i diversi punti di vista e radicano la partecipazione democratica nella vita quotidiana delle persone. ▲

Michael Gams
CIPRA International

Dal «Fuzzy Voting» alla riunione

Come funzionano le diverse forme di partecipazione cittadina e quali sono davvero utili? A questa domanda ha cercato di rispondere il «Laboratorio della Democrazia» di Basilea, attraverso uno studio triennale che ha coinvolto oltre 3.000 partecipanti. È stata testata un'ampia gamma di metodi: dal Fuzzy Voting, che consente feedback più articolati rispetto a un semplice sì o no, a gruppi composti in modo casuale che elaborano proposte di voto, fino ai budget della cittadinanza, in cui le proposte vengono presentate e priorizzate online. Il tutto è completato da assemblee con mandati concreti, organi consultivi a lungo termine e strumenti digitali che permettono un feedback continuo e un dialogo diretto con la politica.

www.demokratielabor.ch (de)

Durante il workshop sul clima a Thun/CH, bambini e bambine si occupano di spreco alimentare.



La «Jane's Walk» a Coira/CH incoraggia la cittadinanza ad un'esplorazione collettiva della città.



Campo giovani inclusivo di «Via Alpina Youth» nell'estate 2025 a Chamonix/F.

Esperienze inclusive: montagne per tutti

L'inclusione non cambia solo la vita delle persone con disabilità, ma ha un impatto sull'intero gruppo, afferma **Marjeta Čič** di inPlaninec. Il comitato del Club Alpino Sloveno promuove già da 11 anni l'escursionismo inclusivo e il paraclimbing, attività in cui si incontrano persone con e senza disabilità.

Le montagne sono spesso considerate un luogo di libertà, mentre in realtà non sono accessibili o sicure per chiunque allo stesso modo. Gli ostacoli non riguardano solo il terreno, ma anche la percezione sociale: la paura della diversità, la paura delle persone con disabilità e il dubbio che qualcuno possa non farcela. Proprio questi pregiudizi rappresentano un ostacolo più grande del sentiero di montagna stesso.

«Mi fermo, anche il mio accompagnatore si ferma. Inspiro, espiro, ripeto. Una ventata di ossigeno attraversa il mio corpo, sento la forza e continuo a camminare. Lui mi segue lentamente. Il fatto che non mi metta fretta è una sensazione davvero liberatoria», racconta la partecipante Nataša, che convive con una serie di limitazioni di salute ed è neurodivergente. Questo significa che il suo cervello funziona in modo diverso rispetto alla norma sociale. Inclusione significa che tutte le persone hanno la possibilità di partecipare alle esperienze in montagna, indipendentemente dalle loro capacità fisiche, sensoriali o di altro tipo. L'elemento cruciale non è l'esclusione o la separazione, bensì l'adattamento, il supporto, la volontà di imparare e le esperienze condivise.

Abbattere gli stereotipi e rafforzare l'empatia

In pratica questo significa percorsi senza barriere, personale qualificato, accompagnatori e accompagnatrici e il coinvolgimento in attività in cui ciascuno contribuisce secondo le

proprie possibilità. Le escursioni condivise abbattano gli stereotipi, rafforzano l'empatia e creano fiducia. Le persone imparano la collaborazione, la pazienza e l'aiuto reciproco. Chiunque partecipi a un'escursione inclusiva torna a casa con un'esperienza arricchente. Un partecipante non vedente racconta: «Durante l'escursione ho sentito per la prima volta di essere parte integrante e alla pari del gruppo. La paura di non farcela è svanita quando ho visto che il gruppo mi sosteneva.»

Chi fa parte di inPlaninec? Chiunque partecipi a un'escursione inclusiva, indipendentemente dal suo ruolo. Con il termine inPlaninec includiamo persone con disabilità, persone con bisogni speciali e persone senza disabilità – dai più giovani all'età avanzata. Insieme formiamo la comunità inPlaninec. Collaboriamo anche con associazioni, scuole, comuni e volontari, il che permette di offrire esperienze in montagna su misura. Spesso si scopre che le montagne non sono inaccessibili a causa delle persone, ma per la mancanza di adattamenti e di comprensione. Quando questi ostacoli sono rimossi, le Alpi diventano un luogo in cui chiunque può vivere la natura, il senso di appartenenza e la comunità. Dobbiamo solo trovare la strada. Le esperienze di montagna inclusive dimostrano che la vera forza delle montagne risiede proprio nella loro capacità di connettere tutti. ▲

Marjeta Čič

Vicepresidente del Comitato InPlaninec

«La montagna per tutti»

L'inclusione non nasce da sola: richiede attenzione, scambio e la disponibilità a mettere in discussione gli schemi esistenti. Il manuale prodotto nel corso del progetto Erasmus+ «Via Alpina Youth» raccoglie riflessioni, esperienze e idee concrete per una maggiore inclusione nelle attività in montagna e all'aria aperta. Invita a intendere l'inclusione come un percorso di apprendimento comune e a rendere le esperienze in natura più consapevoli e accessibili.

www.cipra.org/it/via-alpina-youth



CIPRA Podcast: Intervista in inglese con Marjeta Čič

Foto: Maja Kogovšek

CONTRIBUIRE A PLASMARE

ALPINSCENA 113/2026



«La partecipazione ci dà l'opportunità di plasmare la nostra vita quotidiana»

Che sia a scuola, sul posto di lavoro o altrove: la partecipazione sociale influenza la nostra salute, afferma la politologa e scienziata della salute **Katharina Crepaz**.

Signora Crepaz, in che modo la possibilità di partecipazione politica e sociale influenza la nostra salute?

La partecipazione è una risorsa fondamentale per la salute. La salute non nasce solo negli studi medici o negli ospedali, ma nei luoghi in cui le persone vivono, lavorano, si muovono, imparano, vengono curate, trascorrono il tempo libero e costruiscono relazioni sociali. Nel suo ultimo rapporto sulle determinanti sociali della salute, l'OMS sottolinea che le condizioni di vita e l'accesso al potere, al denaro e alle risorse influenzano la nostra salute spesso più dei geni o dell'assistenza medica. La partecipazione offre alle persone l'opportunità di contribuire a plasmare le condizioni della propria vita quotidiana. Se le persone non possono partecipare e non hanno la possibilità di decidere, a soffrirne è innanzitutto la dimensione sociale della salute e, a lungo termine, anche quella fisica e mentale.

Quali gruppi di popolazione hanno particolare difficoltà a partecipare attivamente?

Sono soprattutto le persone con un reddito basso, un basso livello di istruzione, scarse competenze linguistiche, una disabilità o coloro che si occupano di assistenza ai bambini o familiari ad avere meno opportunità di partecipazione. La situazione è particolarmente difficile per coloro in cui questi fattori si sommano; in questo caso si parla di svantaggio intersezionale. Spesso anche i modelli di partecipazione sono organizzati in base al modello di vita di adulti ben istruiti, mobili e con orari flessibili: la sera nella sala comunale, solo in presenza, con documenti complicati, senza custodia dei bambini, senza servizio di trasporto, senza traduzione. In questo modo vengono esclusi diversi gruppi che forse vorrebbero dire la loro.

Come si differenzia la pressione sociale alla partecipazione nei paesi rispetto all'anonimato della città?

Nei villaggi la partecipazione è spesso più vicina alla vita quotidiana. Si incontra la sindaca dal panettiere, si conosce il presidente dell'associazione, ci si incontra tra vigili del fuoco, nel coro, al campo di calcio o agli incontri genitori-insegnanti. Questo può fare molto bene alla salute, perché la vicinanza crea fiducia e permette di organizzare rapidamente un aiuto reciproco. Questa vicinanza ha però un rovescio della medaglia: chi non partecipa salta subito all'occhio. In città spesso è il contrario. Si può avere un'opinione diversa senza che l'intero vicinato lo venga a sapere immediatamente. Ci sono più associazioni specializzate, centri di consulenza, gruppi di autorappresentanza e forme di protesta. Al tempo stesso, è più difficile raggiungere le persone.

In che modo i comuni beneficiano dei processi di partecipazione che includono il maggior numero possibile di gruppi?

In primo luogo, le decisioni migliorano perché viene integrata una maggiore conoscenza della vita quotidiana: dove manca un marciapiede? Quale orario dell'autobus non si adatta ai turni di lavoro? In secondo luogo, aumenta la fiducia, perché le persone vedono che la politica non decide solo sopra le loro teste, ma insieme a loro. In terzo luogo, nascono soluzioni più sostenibili e durature per i conflitti legati all'abitare, al turismo, all'assistenza, alla mobilità, all'adattamento climatico o allo sviluppo locale. L'area alpina, in particolare, è adatta a questo scopo perché molte sfide si avvertono chiaramente a livello locale. Al contempo, i comuni sono abbastanza piccoli da far sì che la partecipazione non debba rimanere un concetto astratto. ▲

Intervista: **Michael Gams**, CIPRA International



Katharina Crepaz è ricercatrice presso il «Center for Autonomy Experience» di Eurac Research a Bolzano e docente privata per i determinanti sociali della salute presso il Politecnico di Monaco di Baviera.

« In nessun orientamento professionale la politica compare come opzione »

Sonja Jöchtl
organizza corsi
di formazione
per persone
interessate alla
politica.



Foto: Paul Kündig

La politica ha bisogno di formazione, diversità e persone pronte ad assumersi delle responsabilità, indipendentemente dalla tessera di partito, dalla provenienza o dall'esperienza. Con questo obiettivo **Sonja Jöchtl** ha fondato, insieme ad altri, l'associazione senza scopo di lucro «Love Politics», che offre un corso di formazione apartitico per persone interessate alla politica in Austria, Germania e Svizzera. Nell'intervista parla dello stato della democrazia, della partecipazione politica e del perché la politica ha bisogno di nuove leve.

Con Love Politics lei ha creato una piattaforma che promuove la formazione e la partecipazione politica. Che cosa l'ha spinto a farlo?

In sostanza, si trattava di cercare un modo per non lamentarsi semplicemente dei problemi. Abbiamo fondato «Love Politics» perché volevamo raggiungere nuove persone che avessero voglia di impegnarsi in politica, ma che finora non vi avevano avuto accesso. Molte persone non hanno una rete politica alle spalle e non provengono da famiglie attive in politica. Di conseguenza, spesso non le sfiora nemmeno l'idea che l'impegno politico possa essere un percorso possibile; la politica non compare come opzione in nessuna consulenza professionale. Volevamo rompere proprio questo schema. Per questo abbiamo lanciato un appello e hanno risposto in tantissimi. E ci siamo resi conto che stavamo toccando un nervo scoperto.

Sono sempre meno le persone politicamente attive. A cosa è dovuto?

In passato la politica era associata all'influenza e alla capacità di dare forma alle cose. Oggi la politica ha un enorme problema di immagine. Si viene subito considerati corrotti o opportunisti, e la professione ha perso gran parte del suo prestigio. A ciò si aggiungono il costante linciaggio mediatico e la polarizzazione. Nel mondo economico si sa da tempo che questo è controproducente, eppure la politica funziona spesso proprio così. La società si è stancata di guardare i partiti litigare. Vogliamo vedere che si sta lavorando insieme per trovare soluzioni. I social media, inoltre, aggravano la situazione. Minacce di violenza, insulti e una pressione costante fanno ormai parte della quotidianità di molti di coloro che fanno politica. Al contempo, tutto diventa più veloce,

più diretto e sempre più condizionato dalla disinformazione.

Per questo mi preoccupa la questione di come ricreare una cultura politica in cui ci sia spazio per opinioni diverse, senza che da esse si creino subito idee stereotipate dei nemici. Dovrebbe essere una competizione per le idee migliori, non a chi mette più in cattiva luce l'altro.

Quali qualità servono oggi per essere credibili ed efficaci in politica?

Per me, chi fa politica nel XXI secolo si distingue soprattutto per una cosa: una visione chiara che renda riconoscibile. Per noi, questo ha molto a che fare con il concetto di autenticità. Altrettanto importante è la diversità. La politica mostra ancora oggi un'incredibile mancanza di varietà. Abbiamo bisogno di più donne, più giovani, più persone con una storia di migrazione alle spalle e, in generale, più realtà di vita differenti. Perché è la rappresentanza a fare la differenza. Le donne, in questo contesto, hanno spesso la strada ancora più in salita. Oltre a tutti i carichi di lavoro generali, si aggiungono frequentemente sessismo, denigrazione o intimidazione. Per questo serve una pelle particolarmente dura. Nonostante ciò, sono ottimista. Il fatto che oggi meno persone entrino automaticamente in politica dimostra anche che siamo arrivati a un punto in cui il cambiamento diventa una necessità. Se vogliamo che le persone migliori si assumano delle responsabilità, dobbiamo trattarle meglio; forse, in futuro, non dovranno più sopportare di tutto.

Dove vede i maggiori rischi per la democrazia se sono sempre meno le persone politicamente attive?

Il rischio maggiore è che, a un certo punto, non ci siano più abbastanza persone che si

impegnano per un interesse autentico verso la società. Allora rimarranno solo coloro che perseguono soprattutto i propri interessi, e ne stiamo vedendo un ottimo esempio proprio ora negli Stati Uniti. Per molto tempo ho pensato che la complessità fosse in realtà il nemico della democrazia, perché nessuno ci capisce più nulla. Nel frattempo la vedo diversamente. La democrazia è l'unica forma di governo in grado di gestire questa complessità. La libertà rende le società complesse. Oggi posso cambiare il mio luogo di residenza, la mia professione o il mio percorso di vita, e proprio questo genera molte possibilità e interazioni. Ecco perché dobbiamo abbracciare la complessità e anche la democrazia. Esse rendono possibile la libertà che abbiamo oggi. E a volte mi chiedo persino se la parola «democrazia» sia ancora tangibile per molte persone. Finora, però, non ho trovato un termine migliore. Pertanto, dovremo probabilmente lavorarci sopra per spiegare meglio perché la democrazia è così importante per la nostra libertà. >

«
La politica
continua
a essere sor-
prendente-
mente poco
diversificata.
»



La networker

Sonja Jöchtel è cofondatrice di Love Politics, una formazione interpartitica per la prossima generazione di uomini e donne impegnati in politica, con un focus a livello comunale. Love Politics si impegna per una maggiore diversità in politica e crea spazi in cui talenti politici di diversi partiti possono imparare gli uni dagli altri, sviluppare soluzioni comuni e ripensare la cooperazione democratica. Inoltre, è Policy Fellow presso il Complexity Science Hub (CSH) di Vienna. In precedenza, è stata membro della direzione della Fondazione Forum Europeo di Alpbach e di Caritas Austria. Il suo lavoro si muove lungo l'intersezione fra democrazia, scienza e politica, concentrandosi sulla formulazione di politiche basate su prove scientifiche, sulla cooperazione intersettoriale e sul rafforzamento della resilienza.

www.lovepolitics.net

Parliamo di soluzioni...

Dal mio punto di vista, la soluzione è aiutare le persone nuove a sviluppare il proprio indirizzo. E metterle in contatto con i partiti, o anche con percorsi che permettano di fare politica senza far parte di un partito. Noi di «Love Politics» siamo tendenzialmente aperti su questo. Se qualcuno dice di volerlo fare da indipendente, per noi va bene. Anche se in seguito qualcuno volesse aderire a un partito estremo. C'è tuttavia un prerequisito: all'inizio del corso ci si impegna a rispettare la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la democrazia liberale e gli OSS. Se c'è una fondamentale condivisione di questi punti, allora per noi sta bene. Non si tratta tanto di

apporre una firma, quanto di condividere un insieme di valori. Se qualcuno non si ritrova affatto in tutto questo, probabilmente trarrà ben poco beneficio anche dal percorso di formazione.

Ha un consiglio per i comuni su come promuovere la partecipazione?

Se i comuni sono così coraggiosi da avviare processi di partecipazione e vogliono davvero metterne in pratica i risultati, allora non dovrebbero farlo una volta sola e non attraverso un unico formato. Se ad esempio dico: organizzo una serata informativa alla locanda dove spiego le turbine eoliche, ci sto entrando a occhi aperti ed escludendo una parte della popolazione. Alcuni non hanno a chi lasciare i bambini. Altri devono lavorare. Se prendo sul serio la partecipazione della cittadinanza, allora vado tra le persone. Cerco le associazioni e parlo con i moltiplicatori d'opinione. Poi chiedo: come facciamo a far sì che le persone ricevano le informazioni di cui hanno bisogno per prendere una decisione? E come creiamo spazio per le loro domande? Non posso semplicemente credere che il mio dovere sia compiuto solo perché qualcosa è uscito una volta sul giornale o perché ho organizzato un incontro informativo. Se voglio raggiungere le persone, devo creare veri spazi di incontro. Non ho un'immagine perfetta di come debbano essere. Ma devono esistere. E lì ci deve essere anche spazio per il dubbio. I dubbi non devono essere semplicemente spazzati via. Altrimenti le persone votano con i piedi. Credo che a livello comunale questo sia di enorme importanza.

L'informazione è un conto. Ma come si riesce a motivare davvero le persone a partecipare?

Anche facendo parte di un'associazione dai il tuo contributo. Questo è impegno sociale ed è estremamente importante. Soprattutto nelle aree rurali la solitudine è un tema enorme. La solitudine rende le persone frustrate, povere e infelici. Se hai un'associazione che unisce le persone e fa sentire loro di essere viste, allora questo ha anche una rilevanza politica. Se non riconosco questo valore, se non vedo ciò che fanno le persone che accolgono gli altri e creano comunità, allora significa che non ho guardato con attenzione. Ho un maglione con sopra scritto: «If you're not angry, you're not paying attention.» E credo che si debbano percepire maggiormente anche le aziende come attori democratici, e chiedersi: cosa

fate per evitare che le persone si sentano frustrate? In che modo create appartenenza? Per questo motivo intenderei la partecipazione civica in modo molto più ampio. Non solo come protesta o come dibattito «Not in my backyard». Bensì come un vedere, dare un nome e valorizzare ciò che le persone fanno. Questo lascia il segno. Ne sono certa. E allora l'incitamento all'odio trova molto meno terreno fertile. C'è bisogno di incontro, informazione e della possibilità di porre domande e ricevere risposte.

Cosa desidera per una cultura politica sana e vivace nella regione alpina?

Auspicherei che tutti e tutte abbiano la sensazione di poter e dover dire la loro. Che si sentano visti e ascoltati, e che ci sia una visibile diversità di persone in politica. Per me è importante anche che le decisioni politiche si basino su informazioni reali e siano trasparenti. Che le persone possano capire perché qualcosa viene fatto o meno. Per me non è così importante l'aspetto esatto del sistema, che rimanga un sistema partitico o meno. L'importante è che le persone possano agirvi in modo autentico e contribuire con le proprie esperienze e competenze. Quando parliamo di diversità, molti pensano subito al genere o alla provenienza. Ma in politica, ad esempio, non abbiamo quasi nessuno che abbia competenze finanziarie o di sistemi informatici. Sono proprio queste prospettive che spesso ci mancano. Anche l'economia è rappresentata per lo più solo attraverso il lobbying. Questo tipo di esperienze e punti di vista dovrebbe essere molto più visibile.

Qualcuno le dice: «La politica non mi riguarda». Lei cosa risponde?

Sono profondamente convinta che non tutti vogliano e possano occuparsi di politica. Se qualcuno dice: «La mia vita è così piena in questo momento, sono felice quando la sera i bambini sono a letto e posso finalmente respirare un momento», perché questa persona dovrebbe per forza occuparsi di politica? In tal caso, dovrebbe trovare un quadro di riferimento in cui poter dare fiducia ad altri che si assumano questa responsabilità. Certamente sarebbe bello se le persone si rendessero conto che la politica le riguarda. Ma l'interesse non può essere forzato. ▲

Intervista: Caroline Begle, CIPRA International; **Foto:** Paul Kuncio

Manifestazione contro le trivellazioni di gas: giovani protestano nel 2025 a Reichling/D.



Giovani voci dalle Alpi

Dalla creazione di uno spazio culturale in una valle del Piemonte, alla protesta contro le trivellazioni di gas sui versanti bavaresi, esperienze di impegno giovanile lungo l'arco alpino.

Franziska, 25 anni e laureata in scienze politiche, ha iniziato il suo impegno politico come attivista entrando in Fridays for Future (FFF) nel 2019. Tra i risultati più importanti del suo attivismo, ricorda una manifestazione contro un progetto di estrazione di gas naturale a Reichling nel 2025. L'evento ha riunito 1.200 partecipanti e portato alla raccolta di 60.000 firme. A tal fine, costruire un rapporto di fiducia con la comunità locale si è rivelato fondamentale. Pazienza, tempo, relazioni solide e trasparenti sono stati elementi chiave, come da lei stessa evidenziato «La manifestazione si è svolta un anno dopo il mio primo incontro con la comunità locale. Abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci e confrontarci, anche attraverso momenti informali, come bere una birra insieme». Un altro fattore determinante è stata la stretta collaborazione con Greenpeace e Friends of the Earth. Il sostegno di personale esperto e retribuito ha infatti fatto la differenza, sebbene la collaborazione abbia richiesto flessibilità per conciliare stili e modalità di lavoro diversi.

Uno spazio culturale dedicato a giovani

Creare uno spazio per giovani del territorio, dedicato alla musica, al teatro e a temi come la sostenibilità, è questo l'obiettivo di YEPP (Youth Empowerment Partnership Programme) Valle Stura, un'associazione nata nel 2018 nell'ambito di un programma europeo, con il supporto dell'Unione Montana Valle

Stura. L'associazione organizza eventi per raccogliere idee e necessità della comunità, sviluppare nuovi progetti e offrire uno spazio culturale in cui i giovani possano confrontarsi su questioni sociali contemporanee. A tal riguardo, ad esempio, è stata organizzata la proiezione collettiva di una miniserie sul fast fashion, seguita da una discussione tra le persone presenti per stimolare una riflessione critica sul tema. In questo contesto, Alessia, una delle coordinatrici dell'organizzazione, ha sottolineato come il risultato più significativo sia stata la costruzione di una rete locale, superando la competizione iniziale tra le organizzazioni presenti sul territorio. Sebbene siano fioriti in due diverse aree delle Alpi e in forme differenti, questi due esempi di attivismo giovanile affondano le loro radici nell'azione locale, sostenuta dal supporto di organizzazioni e istituzioni. Dalle due interviste emergono elementi rilevanti come la flessibilità, la capacità di delegare responsabilità e l'avvio di progetti semplici ma realizzabili. Anche la pazienza, la costruzione di relazioni e l'impegno graduale sono stati indicati come aspetti fondamentali di ogni esperienza di attivismo. Ad ogni modo, il delicato entusiasmo di queste giovani persone ha rivelato quanto siano profondamente legate alle loro montagne e impegnate a renderle un luogo migliore. ▲

Alexandra Senn e Giovanni Volpi
Consulta dei Giovani della CIPRA

Partecipazione giovanile in tutte le Alpi

La **Consulta Giovani della CIPRA (CYC)** fa incontrare giovani provenienti da diverse parti delle Alpi che desiderano impegnarsi per il futuro della regione alpina. Insieme scambiano idee, offrono consulenza alla CIPRA e sviluppano i propri progetti. www.cipra.org/it/cyc

Il **Consiglio Giovani di EUSALP** dà voce alle giovani generazioni nella strategia macroregionale per la regione alpina. In quanto organo ufficiale possono collaborare su temi importanti e apportare le proprie idee. www.alpine-region.eu/alpine-youth (en)

Nel **Parlamento dei Giovani della Convenzione delle Alpi**, studenti e studentesse di otto scuole partner discutono su temi di attualità dello spazio alpino in una simulazione parlamentare. In questo modo acquisiscono una maggiore conoscenza dei processi politici e creano reti di contatti. www.ypac.eu (en)



Presentano ricorsi: rappresentanti di Mountain Wilderness Francia davanti all'ONU a Ginevra/CH.

Un diritto alla trasparenza e alla partecipazione

L'assegnazione dei Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali 2030 alla Francia ha mobilitato ambientalisti e associazioni per la tutela della montagna. Il dibattito sulla partecipazione pubblica nelle Alpi ha raggiunto persino le Nazioni Unite a Ginevra, in Svizzera.

Investimenti superiori a 4 miliardi di euro, un impatto significativo sulle regioni alpine, sulle risorse idriche e sulla biodiversità e, inoltre, circa un milione di tonnellate di CO₂ previste: il collettivo cittadino JOP 2030, fondato dalla giurista Delphine Larat, denuncia la mancanza di trasparenza e di partecipazione della cittadinanza in relazione ai Giochi Olimpici

Invernali nelle Alpi francesi. Per ribadire con maggiore forza la propria posizione critica, il collettivo ha cercato il sostegno di altre organizzazioni. Si sono unite le sezioni regionali Auvergne-Rhône-Alpes e Provence-Alpes-Côte d'Azur, la sede nazionale di France Nature Environnement, oltre a Mountain Wilderness e alla Ligue des droits de l'Homme. Insieme si sono rivolti al Gruppo di verifica della Convenzione di Aarhus delle Nazioni Unite a Ginevra, in Svizzera.

Manca un dibattito pubblico

La Convenzione di Aarhus, approvata nel 1998, garantisce tre diritti fondamentali in materia ambientale: l'accesso alle informazioni, la partecipazione pubblica ai processi decisionali con un impatto ambientale e l'accesso alle corti di giustizia per il riesame delle decisioni relative al diritto ambientale. Le associazioni ritengono che questi principi non siano stati rispettati nel contesto dei Giochi Olimpici 2030. In particolare, sarebbe mancato un ampio dibattito pubblico prima di assumere tali importanti decisioni.

Foto: Sandra Stavo Debaugue

Il governo respinge le accuse

Il 24 aprile 2026 la Francia ha respinto ogni accusa di violazione della Convenzione. Il governo sostiene che i Giochi Olimpici non rappresentano una singola decisione tale da richiedere un ampio dibattito pubblico. Al contrario, sarebbero la somma di una serie di singoli progetti soggetti alle procedure di partecipazione previste dal diritto francese. La Francia argomenta che le consultazioni avranno luogo nel corso delle autorizzazioni amministrative e richiede il respingimento dei ricorsi.

Le associazioni con i loro legali stanno ora preparando una risposta comune, in attesa di un ulteriore esame del caso. Se il Gruppo di verifica della Convenzione di Aarhus dovesse riscontrare una violazione da parte della Francia, non potrebbe annullare i Giochi Olimpici Invernali del 2030, ma potrebbe raccomandare misure atte a rafforzare la trasparenza e la partecipazione pubblica nello svolgimento dei Giochi stessi.

Anna Blanc-Gras
Mountain Wilderness Francia

La Convenzione di Aarhus incontra la Convenzione delle Alpi

La Convenzione di Aarhus garantisce al pubblico alcuni diritti di partecipazione. Le parti contraenti, tra cui gli Stati alpini e l'UE, si sono impegnate a garantire questi diritti. Sussistono tuttavia numerose carenze a livello di attuazione, come evidenzia il Gruppo di verifica della Convenzione di Aarhus nelle sue decisioni. Esse, infatti, non hanno alcun effetto giuridicamente vincolante e non possono essere fatte valere in tribunale. Ciononostante producono un effetto, rendendo visibili le criticità ed esercitando una pressione politica. La Corte di giustizia dell'Unione europea ha favorito l'esercizio di questi diritti di partecipazione con numerose sentenze innovative. Di conseguenza, la partecipazione alle procedure di autorizzazione o l'accesso alla Corte devono essere garantiti non appena interessino il diritto ambientale dell'UE. Ciò si applica anche qualora debbano essere attuate le disposizioni della Convenzione delle Alpi, dato che l'UE ne è parte contraente al pari degli Stati alpini. La Convenzione delle Alpi diviene quindi parte integrante del diritto ambientale dell'UE. Sussistono tuttavia restrizioni per gli Stati non appartenenti all'UE, come la Svizzera e il Liechtenstein.

Paul Kuncio, CIPRA International

www.unece.org/env/pp/cc (en)



Le Alpi: più di un semplice parco giochi

I Giochi olimpici invernali nella loro forma attuale non sono sostenibili né dal punto di vista ecologico né da quello sociale. Nel suo documento di posizione la CIPRA chiede al Comitato Olimpico Internazionale (CIO) e ai paesi ospitanti di attuare riforme complessive.

www.cipra.org/posizioni

Dall’ascolto alla partecipazione attiva

Che si tratti di pianificazione stradale o di sviluppo del quartiere, le buone decisioni emergono dove ci sono prospettive diverse e le persone si ascoltano a vicenda.



Le passeggiate invitano a condividere esperienze e idee in modo semplice.

La partecipazione dipende non solo da chi prende parte al dibattito. Decisivi sono anche il momento giusto, i metodi adeguati e un’accurata organizzazione del processo. In questo contesto capire le realtà locali e una cultura dell’ascolto sono fondamentali.

Chi usa la strada?

Quanto la percezione possa differire emerge in modo esemplare nella progettazione degli spazi stradali. Nel progetto «Strade salubri e a basso impatto climatico» i partner del progetto provenienti da Svizzera, Liechtenstein e Austria hanno sviluppato un nuovo metodo di valutazione per mettere in primo piano gli aspetti ambientali e sanitari negli interventi stradali pianificati. Tuttavia, ancor prima di applicare il metodo è necessaria un’analisi socio-spaziale della strada: chi vi abita? Chi frequenta la strada regolarmente? Ci sono scuole, asili o ospedali nelle vicinanze? La sicurezza, l’assenza di barriere o la qualità della sosta non sono valori oggettivi, ma dipendono dall’età, dalla mobilità e dall’esperienza quotidiana. Ciò che funziona per gli uni rappresenta un ostacolo per gli altri. «Una prospettiva socio-spaziale non prende in considerazione solo il costruito, ma anche i suoi usi e la realizzazione», spiega Eva Lingg-Grabher, partner del progetto e docente di architettura presso la Scuola universitaria professionale della Svizzera orientale. A ciò si aggiunge il fatto che le strade spesso non sono intese come spazio pubblico, bensì principalmente come superfici destinate alla circolazione delle automobili. Su questo punto è necessario un cambio di mentalità, perché la questione riguarda tutte le utenti e tutti gli utenti della strada, afferma Lingg-Grabher. Analisi di questo tipo aiutano anche nella selezione di ulteriori progetti di riqualificazione. Se, ad esempio, una determinata via è utilizzata da molti bambini, da persone anziane o con disabilità, i comuni potrebbero dare la priorità alla sua riqualificazione. «L’analisi dello spazio sociale è una base importante per le misure di pianificazione e per i processi di partecipazione», è convinta Eva Lingg-Grabher, che aiuta a comprendere in anticipo le sfide legate alla strada e le diverse esigenze delle persone. A tal fine, colloqui, osservazioni o interviste con gli utenti coinvolti possono fornire spunti importanti. Solo in un secondo momento inizia la partecipazione vera e propria. Spesso un singolo evento non è sufficiente. Al contrario, sono necessari metodi diversi che si completino a vicenda: dai formati online ai sondaggi, fino agli eventi pubblici. Tuttavia, anche dopo il coinvolgimento dei gruppi target di riferimento il successo di un processo partecipativo non è ancora garantito.

Passeggiare e ascoltare

I temi come la mobilità, la transizione energetica o l’uso del suolo sono sempre più divisivi. Come ripartiamo lo spazio pubblico tra auto, biciclette e pedoni? Qual è la posizio-

Foto: Team Digital-Roland Geurze

I bambini, le persone anziane e quelle con mobilità ridotta vivono spesso la stessa strada in modo diverso.

La progettazione di una strada influisce sulla salute e sulla protezione del clima.



ne migliore per una turbina eolica? Quali aree vogliamo sfruttare e quali proteggere? Dove si scontrano interessi diversi, le discussioni spesso si inaspriscono. Le parti coinvolte difendono le proprie posizioni invece di cercare compromessi, e nei dibattiti tendono a dominare le voci più forti. È qui che entra in gioco il progetto «Listen»: in tre regioni pilota in Belgio, Svezia e Austria rappresentanti della società civile, dei comuni e del mondo economico sperimentano metodi di ascolto attivo e collettivo. «Soprattutto in tempi di polarizzazione sociale, c’è bisogno di una cultura dell’ascolto», afferma con convinzione Janin Salzger. Come collaboratrice del CIPRA Lab implementa le attività nella regione pilota austriaca del Walgau, dove ha testato diversi metodi di ascolto, come interviste itineranti, podcast o passeggiate. Sul tema dell’abitare intergenerazionale Janin Salzger ha intervistato, tra l’altro,



delle persone per strada. Voleva scoprire cosa anima gli abitanti di un quartiere. A questo scopo ha fatto ascoltare loro diverse registrazioni audio di rumori quotidiani, come il gorgoglio di una macchina del caffè o il martellare di un cantiere. Le persone associavano ciò che sentivano alle proprie esperienze e iniziavano a raccontare. Da queste conversazioni sono state selezionate delle citazioni fatte poi ascoltare nel corso di una conferenza tematica. In questo modo, esponenti politici, esperti ed esperte hanno potuto ascoltare le voci della popolazione e integrare queste prospettive nelle loro discussioni. I temi sono stati inoltre inseriti in vari podcast, consentendo così anche alla popolazione di comprendere i punti di vista della politica e dell’economia. Un altro metodo utilizzato nel progetto «Listen» è stata la passeggiata di quartiere condivisa: cosa salta all’occhio? Cosa funziona bene? Dove nascono conflitti o insicurezze? Chi ha partecipato ha condiviso osservazioni ed esperienze quotidiane, approfondendo al contempo le prospettive altrui. Questo approccio è utile per i processi di pianificazione e per lo sviluppo di visioni future comuni. Come formato di partecipazione all’aperto, queste passeggiate integrano i classici workshop e offrono un accesso facilitato a chi tende a inserirsi meno nelle discussioni formali. Janin Salzger sottolinea: «Non sono le argomentazioni più rumorose, bensì l’attento ascolto delle diverse prospettive a disinnescare i conflitti e a generare soluzioni sostenibili» ▲

Maya Mathias-Seger, CIPRA International

www.cipra.org/it/spazi-stradali
www.cipra.org/it/listen

Ispirati dalla natura

Che si tratti di protezione dalle alluvioni, deimpermeabilizzazione del suolo o gestione delle foreste di protezione: le soluzioni basate sulla natura dimostrano come la regione alpina possa diventare più resiliente di fronte ai rischi climatici.



In tutto l'arco alpino dei volontari aiutano a preservare i boschi di protezione, come ad esempio qui, sopra il comune di Schaan, nel Liechtenstein.

Foto: Alma Hummelsberger

Un parcheggio deimpermeabilizzato a Brunico/IT offre oggi spazio alla natura e al relax.



I colpi d'ascia risuonano nel bosco, a circa 1000 metri di quota sopra Schaan, nel Liechtenstein. Sei giovani donne con giubbotti catarifrangenti gialli lavorano su un abete rosso di venti metri appena abbattuto. I rami volano e i tronchi scortecciati giacciono sparsi sul terreno. Le volontarie sono impegnate nel progetto Foreste Montane. Per una settimana diradano la fitta presenza di abeti rossi, creano spazio per specie arboree miste come l'acero di monte e danno struttura al bosco. Come in molti altri comuni alpini, anche qui cent'anni fa si prestava poca attenzione alla funzione protettiva del bosco sui pendii ripidi; per ragioni economiche si piantavano soprattutto abeti rossi. Le monoculture nate in questo modo resistono a fatica ai cambiamenti climatici, alle tempeste e alle infestazioni di bostrico. Eppure, un bosco di protezione sano è indispensabile: protegge gli insediamenti e le infrastrutture a valle da frane e valanghe, immagazzina l'acqua piovana, filtra l'acqua potabile e offre un habitat alle specie autoctone. Nella sola Svizzera, oltre il 42% della superficie forestale è classificato come bosco di protezione. La cura di un bosco di protezione intatto costa circa 75 volte meno rispetto alle barriere artificiali meccaniche e, allo stesso tempo, fornisce un contributo importante alla biodiversità, al bilancio idrico e alla resilienza climatica. Il rapporto "Soluzioni basate sulla natura e strutture di governance nella regione alpina" cita il progetto Foreste Montane come un modello esemplare: da oltre 40 anni sostiene le aziende forestali a livello transfrontaliero.

Più spazio per i fiumi

Un fiume si snoda pacifico tra banchi di ghiaia e prati attraverso la valle del Triesting nel Bosco Viennese, circa 50 chilometri a sud di Vienna. A pochi passi dalla riva, i pannelli informativi sistemati all'interno di un padiglione spiegano perché le alluvioni sono sempre più frequenti a causa del cambiamento climatico. Nel novembre 2024 ha piovuto per giorni e il fiume Triesting è esondato, ma gli insediamenti circostanti sono rimasti illesi. Poco prima era stato realizzato un argine lungo circa due chilometri, che trasforma la valle in una grande vasca di laminazione. Il fiume può così esondare in modo controllato senza causare danni. Ne traggono beneficio sia la popolazione, sia la flora e la fauna lungo il Triesting. Nell'ambito di un progetto di ricerca partecipato dalla CIPRA, la riserva della biosfera Bosco Viennese ha organizzato un'escursione nella regione. Nel progetto successivo «FlowBios», che durerà fino al 2028, i ricercatori dell'Università delle Risorse Naturali e delle Scienze della Vita studiano, insieme ad altre riserve della biosfera UNESCO, come implementare con successo soluzioni basate sulla natura per la protezione dalle alluvioni su terreni privati.

Parco biosfera invece del parcheggio

Anche a livello urbano le soluzioni basate sulla natura possono migliorare sensibilmente la qualità di vita, come nel centro del comune altoatesino di Brunico, dove un vecchio parcheggio è stato deimperme-

abilizzato e trasformato in un parco della biodiversità: muretti in pietra naturale, una fontana e un pergolato caratterizzano il nuovo spazio, dove un taglio offre la sua ombra. Una fontanella di acqua potabile assicura freschezza, mentre le amache invitano a concedersi una pausa. Il parco porta il nome della scienziata e neurobiologa italiana Rita Levi-Montalcini – una scelta appropriata, poiché questi luoghi freschi e ombreggiati sono particolarmente importanti per le fasce della popolazione sensibili al calore, come i bambini e gli anziani. Le aree verdi si riscaldano molto meno rispetto a quelle impermeabilizzate, gli alberi offrono ombra e il terreno può tornare ad assorbire l'acqua. La piazza riqualificata è considerata un esempio di successo di gestione del calore a livello urbano. Per questo motivo, la CIPRA International ha premiato il comune di Brunico con il «Ground:breaker Award» nell'ambito di un concorso sulla deimpermeabilizzazione del suolo esteso a tutta la regione alpina.

Michael Gams e Alma Hummelsberger, CIPRA International

Il potenziale delle misure basate sulla natura

Rinaturalizzare i corsi d'acqua urbani, curare le foreste montane, gestire i pascoli in modo sostenibile: un rapporto pubblicato nel 2025 dall'Ufficio Federale tedesco per l'Ambiente, con la partecipazione della CIPRA, esamina il potenziale delle soluzioni basate sulla natura nella regione alpina e le strutture di governance necessarie a tale scopo. La base dello studio è l'analisi di numerosi progetti realizzati con successo in diverse regioni. Tra questi il progetto pilota per i corsi d'acqua di Zurigo, che rivitalizza i corsi d'acqua urbani, rafforzando la biodiversità e, al contempo, riducendo il rischio di alluvioni. I fattori decisivi per il successo sono una pianificazione interdisciplinare e processi decisionali trasparenti. Attraverso simili esempi, il rapporto mostra il potenziale racchiuso nelle misure basate sulla natura.

Il documento è disponibile online all'indirizzo: www.cipra.org/it/nbs

«L'acqua non conosce confini»

Sofie Terzer, H2Opportunities



Il progetto **H2Opportunities** si immerge nel mondo delle acque alpine, dalla fusione dei ghiacciai alla gestione equa delle risorse idriche. La tirocinante **Sofie Terzer** ha collaborato alla divulgazione di questo tema.

«Pur trovandoci nelle Alpi, il 'serbatoio idrico' d'Europa, non possiamo adagiarsi sugli allori. Siccità, alluvioni, precipitazioni più irregolari e fusione dei ghiacciai stanno compromettendo la disponibilità idrica anche in questa regione. Una gestione equa delle risorse idriche e la sensibilizzazione della popolazione sono necessarie e urgenti. È qui che entra in gioco il progetto H2Opportunities: i nostri pub quiz e i sottobicchieri con dati e fatti sull'acqua stimolano le conversazioni nei locali, mentre le interviste con portatori di interesse di tutti i Paesi alpini evidenziano l'urgenza di misure di adattamento. È interessante notare quanto siano importanti la cooperazione transfrontaliera e l'approccio integrato, perché anche l'acqua non conosce confini. L'acqua influenza ognuno di noi nella vita quotidiana. Con il nostro progetto mostriamo quanto è preziosa questa risorsa.»

www.cipra.org/it/h2opportunities



Come funziona la protezione contro le inondazioni in armonia con la natura? Nel progetto **FLOW-BIOS**, **Wolfgang Pfefferkorn** spiega come implementare nella maniera più equa possibile le misure basate sulla natura anche su terreni privati nella regione alpina.

«Oggi sappiamo bene come funziona la protezione contro le inondazioni con soluzioni basate sulla natura. I fiumi hanno bisogno di più spazio, sono necessarie casse di espansione ben mantenute e l'acqua dovrebbe essere immagazzinata dove cade. La sfida risiede nell'attuazione a livello locale: molte delle aree cruciali per una protezione efficace e naturale contro le esondazioni sono di proprietà privata. Qui sorgono conflitti tra considerazioni economiche, ecologia e prevenzione dei rischi. Con il nostro progetto rendiamo visibili questi aspetti critici e troviamo modi per conciliare la protezione dalle alluvioni con soluzioni basate sulla natura, ad esempio attraverso incentivi, cooperazioni e accordi contrattuali equi. È fondamentale che la protezione dalle alluvioni non sia intesa principalmente come una questione tecnica, ma come un compito comunitario che può avere successo solo attraverso il dialogo con tutte le parti in causa.»

www.cipra.org/it/flow-bios

«La protezione dalle piene in armonia con la natura ha bisogno soprattutto di più superfici»

Wolfgang Pfefferkorn, FLOW-BIOS

«La protezione del clima fallisce raramente per mancanza di conoscenza, ma piuttosto per mancanza di azione»

Janin Salzger, EmpowerLIFE



Come riuscire a motivare le persone sulla tutela del clima nella vita quotidiana? «**EmpowerLIFE – Fare e basta**» mostra possibili azioni concrete. **Janin Salzger** accompagna questo progetto per la CIPRA.

«Molte persone sanno da tempo che la protezione del clima è importante. Eppure, spesso rimane una domanda: da dove comincio? Il mio contributo serve davvero? È qui che entriamo in gioco con il nostro progetto. Dimostriamo che non serve un'unica grande decisione, ma tanti piccoli passi realizzabili nella vita di tutti i giorni. Quando le persone mettono in discussione i propri consumi, risparmiano energia o provano nuove abitudini, si crea un senso di autoefficacia. Nel nostro lavoro vediamo continuamente che proprio questo momento è decisivo: quando un problema astratto si trasforma in un'azione concreta. In questo processo è fondamentale anche lo scambio all'interno del gruppo. Quando le persone condividono le proprie esperienze, imparano le une dalle altre e si motivano a vicenda, si genera una dinamica positiva. La tutela del clima non viene più percepita come una rinuncia, ma come qualcosa di fattibile insieme, capace di cambiare concretamente il quotidiano.»

www.cipra.org/it/empowerlife

Foto: Caroline Begle, CIPRA International; Darko Todorovic



Discordi a livello alpino

Abbiamo bisogno di un nuovo nome. Dicono che «CIPRA» è troppo ingombrante, troppo criptico, troppo francese. Allora faccio quello che facciamo di solito in una situazione del genere. Lancio un processo partecipativo. Con tutto ciò che comporta: rappresentanti dei Paesi alpini, prospettive diverse, più lingue. Le proposte vengono raccolte, discusse, adattate, tradotte e scartate. Abbiamo davvero coinvolto tutti e tutte? Allargo la cerchia, organizzo un ulteriore giro di consultazioni. Alla fine sul tavolo ci sono molte opinioni e un rapporto che attesta l'avvenuto ascolto di tutti. La sola cosa che non abbiamo ancora è un nuovo nome.

Quindi ci riproviamo, ma questa volta senza workshop, feedback o partecipazione. Solo tre persone, una stanza, un pomeriggio. Entro sera il nuovo nome è pronto. Chiaro, pregnante, facile da ricordare. Lo mando a tutta la cerchia e le reazioni sono immediate. In una lingua suona spigoloso, nell'altra si presta a malintesi e, in ogni caso, viene pronunciato ovunque in modo diverso. Alcune persone lo usano, altre no. Nonostante io cerchi di inserirlo con costanza, anche nei miei testi ricompare sempre più spesso la parola «CIPRA». Diventa subito chiaro che anche questo tentativo è fallito.

Due tentativi, due approcci – entrambi senza un risultato convincente.

Forse l'insegnamento non sta nel fallimento, ma nel mezzo. Raramente la partecipazione è veloce, ma altrettanto raramente è vana. E questo è un indubbio successo: in molti hanno partecipato riflettendo, esprimendo la propria opinione, dissentendo e sviluppando nuove idee. Sono nate intuizioni, sono emerse prospettive ed è cresciuto un pezzo di comprensione comune. Come rete non siamo arrivati a un nuovo nome, ma ci siamo avvicinati un po' di più gli uni agli altri.

Caroline Begle

CIPRA International

Illustrazione: Freepik/Magnific.com (M)

ANTEPRIMA



Foto: Verein Bodenfähigkeit

Tra aspre rocce e terreni fertili

I suoli alpini sono molto più di un semplice substrato: immagazzinano carbonio, regolano il ciclo dell'acqua e garantiscono la biodiversità. Tra aree agricole a sfruttamento intensivo, infrastrutture di trasporto, aree protette e il disperato bisogno di spazi abitativi, nella regione alpina il suolo sta diventando una risorsa sempre più limitata. In che modo affrontare questi conflitti? E la crisi climatica come sta cambiando questi delicati suoli montani? Chi decide la destinazione d'uso dei terreni? E il sottosuolo come contribuisce alla protezione del clima? A queste ed altre tematiche è dedicato. Il numero 114 della rivista tematica **Alpiscena**, che uscirà nell'**estate del 2027**.

Con la vostra donazione ci permettete di continuare a fare informazione in modo corretto, ampio e piacevole in tutto l'arco alpino!
www.cipra.org/donazione



CIPRA

**LEBEN IN DEN ALPEN VIVRE DANS LES ALPES
ŽIVETI V ALPAH VIVERE NELLE ALPI**



Prodotto di stampa finanzia

contributo per il clima

ClimatePartner.com/53385-2608-1009